

Il Covid-19 e il “mistero” Africa

Fra diritto alla differenza e globalizzazione ansiogena:
considerazioni socio-antropologiche

di Elisa Pelizzari*

Sommario: 1. Il diritto alla differenza – 2. Il ruolo dell’OMS e le polemiche emerse: dai profeti di disgrazie ai rimedi “made in Africa” – 3. Il lockdown (confinement) in Africa: adattare la risposta alle singole realtà socioeconomiche – 4. Conclusioni.

Abstract: This socio-anthropological contribution intends to focus attention on Africa, a space that has remained on the margins of the flow of information that has submerged us – since the first months of 2020 – with the worsening of the health crisis connected to Covid-19. The analysis concerns in particular the sub-Saharan countries of the French-speaking area, with some references to South Africa, the state of the continent most affected by the pandemic. The period taken into consideration extends from March to September 2020 and the aim is to show how, compared to the first catastrophic hypotheses on the consequences of the spread of the virus in Africa, the reality on the ground is turning out to be quite different.

Keywords: Africa, Covid-19, socio-anthropology of illness, human rights, mass media.

1. Il diritto alla differenza

Questo breve contributo a carattere socio-antropologico intende centrare l’attenzione sull’Africa, uno spazio rimasto ai margini dell’enorme, e spesso

* PhD in antropologia sociale ed etnologia, specialità Africa subsahariana EHESS – Parigi; responsabile della casa editrice L’Harmattan Italia.

contraddittorio, flusso informativo che ci ha sommerso – dai primi mesi del 2020 – con l’aggravarsi della crisi sanitaria connessa al Covid-19.

Oggetto di analisi sono in particolare i Paesi subsahariani di area francofona, con qualche necessario riferimento al Sudafrica, lo Stato del continente al momento più colpito dalla pandemia. Il periodo preso in considerazione si estende da marzo a settembre 2020 e l’obiettivo perseguito è di mostrare come, rispetto alle prime ipotesi catastrofiche sulle conseguenze del propagarsi del virus in Africa, la realtà sul terreno si stia rivelando piuttosto diversa. Molteplici esempi tratti dalle cronache lo evidenziano bene. In un’intervista rilasciata a Viviane Forson del settimanale francese «Le Point» (*section Afrique*) il 7 aprile, la dottoressa Matshidiso Moeti, direttrice per l’Africa dell’OMS, afferma: «Se il virus non è vinto in Africa, prevediamo un sprofondamento totale dei sistemi sanitari, poiché i Paesi non potranno né curare i malati, né fornire i servizi essenziali. Ci sarà inoltre il rischio di una re-importazione in altri Paesi e continenti»¹.

Analogo il tono adottato dalla dottoressa Matshidiso Moeti nel rispondere alle domande del giornalista Olivier Marbot della rivista «Jeune Afrique» il 23 giugno: «Sebbene il numero di casi e di morti sia molto inferiore a quanto constatato in diverse regioni del mondo, la pandemia è ancora in fase ascendente. Il picco non è stato raggiunto nella maggioranza dei Paesi del continente»².

Commenta invece da Dakar il medico Massamba Sassoum Diop (presidente di SOS Médecins Sénégal e della Société sénégalaise d’anesthésie, de réanimation et de médecine d’urgence), in una testimonianza resa a Radio France Internationale il 18 settembre: «Se consideriamo le cifre rispetto alla popolazione, si ha l’impressione di un fattore di circa 100 in termini di riduzione e soprattutto di mortalità [del contagio]. Prendendo quale campione il Senegal, 16 milioni di abitanti, e confrontandolo al “modello Wuhan” in Cina [...] avremmo dovuto avere 40.000 decessi, [...] mentre] arriviamo ad appena 300 morti»³, il che significa che ci sono cento volte meno esiti fatali rispetto alla Cina o all’Europa (dove gli indici sono simili a quelli di Wuhan).

Tutto ciò induce a interrogarsi sulle logiche (pregiudiziali?) che presiedono alle valutazioni diffuse dagli “esperti” attraverso i mass media e, in ampia mi-

1. *Si le virus n'est pas vaincu en Afrique, le monde entier sera en danger*, lepoint.fr, 7 aprile 2020.

2. *Coronavirus: une explosion des contaminations est-elle possible en Afrique?*, jeuneafrique.com, 23 giugno 2020.

3. *En Afrique, le virus s'est retrouvé au contact d'une population déjà immunisée*, RFI, *Invité Afrique*, 18 settembre 2020.

sura, sul persistere di un atteggiamento etnocentrico, da parte del cosiddetto Occidente sviluppato, nei riguardi di zone giudicate a priori incapaci di offrire una propria risposta alle difficoltà e, dunque, bisognose di tutela esterna. Sembrerebbe insomma che i vecchi meccanismi dell'opposizione gerarchica fra Nord e Sud, fra Centro e Periferia vengano riattivati per gestire una situazione inedita, a dispetto del fatto incontestabile che la crisi, in fondo, ha lasciato più inebetito il Primo Mondo del resto del pianeta.

Alcuni dati statistici permettono di cogliere meglio i termini della questione. A fine settembre 2020, secondo il Centre de Prévention et de Contrôle des Maladies dell'Unione Africana, i casi di Covid-19 repertoriati – su una popolazione di oltre 1.300.000.000 persone – ammontano a circa 1.400.000, con 35.000 morti, poco se confrontato agli altri continenti. Gli asintomatici superano l'80% (contro il 50% in Europa), mentre i Paesi colpiti in modo severo si limitano al Sudafrica (con oltre il 50% dei casi positivi accertati)⁴, seguito a distanza dall'Egitto (10%) e dalla Nigeria (meno del 5%). A giustificare l'eccezione africana o, come taluni preferiscono, il “mistero Africa”, sembrerebbe contribuire una molteplicità di fattori che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) sta circoscrivendo, sulla base delle prime ricerche condotte. Fra questi elementi emergono: la giovinezza della popolazione (solo il 3% degli abitanti supera i 65 anni); le temperature elevate (specie nell'area sahelo-sahariana); la presenza endemica di gravi malattie infettive (malaria, Ebola, ecc.) rispetto alle quali i Governi si sono abituati a adottare misure di prevenzione; la verosimile circolazione in loco, da anni, di virus del ceppo corona alla cui esposizione molta gente si sarebbe assuefatta⁵.

Per approfondire l'argomentazione trattata, vista l'impossibilità di svolgere un lavoro antropologico sul campo, nelle aree di nostra competenza (Mali, Senegal e Repubblica di Guinea in particolare), si è optato per il ricorso ad

4. A proposito del dilagare eccezionale del Covid-19 in Sudafrica (dove comunque la percentuale dei morti è la metà di quella registrata in Francia nel medesimo periodo), il dottor Massamba Sassoum Diop (presidente di SOS médecins Sénégal e della Société sénégalaise d'anesthésie, de réanimation et de médecine d'urgence) osserva: «in Sudafrica sono decedute 15.000 persone dal mese di marzo, su una popolazione di 50 milioni di abitanti. Il Sudafrica è entrato nell'inverno e ciò ha probabilmente permesso una grande progressione della malattia [...]. Il virus predilige gli scarti di temperatura, passare dal caldo al freddo [gli permette] forse di penetrare dal livello della mucosa al livello rinofaringeo» (*En Afrique, le virus s'est retrouvé au contact d'une population déjà immunisée*, in RFI, *Invité Afrique*, 18 settembre 2020, disponibile online).

5. Sul tema, si veda J. Richard, *L'OMS cherche à comprendre pourquoi l'Afrique est moins touchée par le Covid-19*, RFI, 25 settembre 2020.

alcuni siti d'informazione, selezionati con cura e seguiti in modo regolare per vari mesi. La scelta è così caduta su lepoint.fr (*section Afrique*), gestito dall'importante settimanale francese di attualità sociopolitica «Le Point», che riserva ampi spazi di approfondimento all'Africa; su jeuneafrique.com, portale di «Jeune Afrique», la principale rivista in lingua francese dedicata al continente e, infine, sul programma – trasmesso da Radio France Internationale – *Invité Afrique*, il cui protagonista è sempre un noto intellettuale o politico africano. Da rilevare che la stazione radiofonica pubblica RFI si rivolge prettamente al Maghreb e all'Africa subsahariana, dove gode di grande popolarità e costituisce un quotidiano punto di riferimento per gli ascoltatori.

Certo, l'aver privilegiato siti che nascono in Francia è un'opzione che potrebbe prestarsi a critica, ma la diffusione che questi incontrano nelle regioni francofone, la qualità dei giornalisti che vi collaborano e, soprattutto, la loro capacità di fornire un quadro regionale complessivo, senza limitarsi a seguire le vicende di un solo Stato, li ha resi più adeguati di altri strumenti per la raccolta dei dati. Va infine ricordato che i siti online creati nei diversi Paesi utilizzano sovente, come base per le notizie da pubblicare, i contenuti proposti da lepoint.fr, jeuneafrique.com o RFI.

2. Il ruolo dell'OMS e le polemiche emerse: dai profeti di disgrazie ai rimedi “made in Africa”

È mercoledì 11 marzo 2020 quando, dopo lunghe esitazioni, il direttore dell'OMS, il biologo e immunologo etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus, decide di sancire ufficialmente che il Covid-19 rappresenta una minaccia per l'umanità intera e va dunque qualificato come “pandemia”. Ricordiamo che, qualche settimana prima, il 31 gennaio, lo stesso Tedros Adhanom Ghebreyesus affermava ancora pubblicamente, «lodando l'attaccamento della Cina alla trasparenza e alla protezione della popolazione mondiale», che «non vi era alcun motivo di prendere misure che rischiavano di perturbare inutilmente i viaggi e il commercio»⁶.

6. Si veda I. Hamel su lepoint.fr, 6 maggio 2020: «Le directeur général de l'OMS: un chef d'orchestre sans baguette. Accusé d'être à la solde des Chinois, l'Éthiopien Tedros Adhanom Ghebreyesus n'a, en réalité, guère de pouvoir de coercition sur les membres de l'OMS».

Nello spiegare il peso di queste tergiversazioni e le loro conseguenze rispetto alle decisioni da assumere, la politologa Auriane Guilbaud⁷ sottolinea che, «una delle missioni più importanti dell'OMS concerne la sorveglianza delle malattie infettive e il coordinamento della risposta internazionale». Ribadisce poi che si tratta di «un'organizzazione intergovernativa, frutto di un accordo fra gli Stati membri, creata nel 1948 e che [nella sua sede ginevrina] riunisce oggi 194 Paesi. Per statuto, è l'autorità di direzione e coordinamento a livello internazionale nel settore della salute». Il profilo dell'OMS rimane però di tipo normativo, in quanto stabilisce dettami e regole generali, ma non opera direttamente sul campo. Inoltre, poiché dipende per l'80% del suo budget dai contributi volontari degli Stati membri, finisce per «disporre solo del potere che [questi] le concedono», e deve ben guardarsi da ogni ingerenza nei loro affari interni. Insomma, se il suo compito coincide con un'attività di coordinamento internazionale e di catalizzatore della solidarietà, nella realtà – aggiunge A. Guilbaud – l'OMS «non dispone della potestà per giocare un ruolo vero e proprio di collegamento globale».

Questa debolezza è emersa con drammaticità in concomitanza all'esplosione del Covid-19. Ai fattori strutturali che precarizzano l'OMS e ne determinano un'inevitabile attitudine altalenante, qui si sono, infatti, unite due aggravanti: da un canto, le pressioni esercitate dalla Cina (che ha appoggiato l'elezione nel 2017 dell'attuale direttore) affinché non si arrivasse a criticare quanto accaduto a Wuhan, focolaio della pandemia; dall'altro, il timore, da parte dell'organizzazione sanitaria, di ripetere l'errore commesso nel 2009, quando aveva paventato un'epidemia d'influenza H1N1 troppo rapidamente, inducendo gli Stati ad acquistare milioni di dosi di vaccino rivelatesi inutili, dato che il virus non era così contagioso.

Comunque, a partire dalla seconda metà di marzo 2020, la posizione dell'OMS diviene più netta e lo Stato di crisi da pandemia ormai accertato la induce a rivolgere i suoi consigli a ogni continente, nessuno escluso. L'Africa entra dunque nel focus dell'organizzazione e Tedros Adhanom Ghebreyesus si affretta a dichiarare che il numero dei casi in questa regione del mondo potrebbe essere maggiore rispetto a quanto appare dai dati epidemiologici

7. *L'OMS dans le maelstrom du Covid-19. Entretien avec Auriane Guilbaud*, intervista pubblicata il 13 aprile 2020 da M. Louis su «La vie des idées», rivista online (laviedesidees.fr).

disponibili. Invita perciò i Paesi a “risvegliarsi” per fronteggiare la minaccia crescente, concludendo in tono assertivo: «Il miglior consiglio per l’Africa è di prepararsi al peggio e di prepararsi da oggi»⁸.

Tanto pessimismo stupisce gli studiosi delle politiche sanitarie pubbliche nel continente, inducendo il socio-antropologo Fred Eboko a osservare:

Perché il peggio dovrebbe capitare in Africa? Ciò corrisponde a dire che l’Africa subsahariana non ha imparato nulla dall’epidemia di Ebola; ma non è così. Vi è una memoria amministrativa, sanitaria, politica ed epidemiologica piuttosto forte [... Spesso], in rapporto all’Africa, ci si riferisce a quanto non ha funzionato in termini di gestione di crisi sanitarie. Nessuno menziona i Paesi che hanno trovato risposte ai problemi sollevati, ad esempio, dall’epidemia di Ebola o da HIV [...]. Ebola è stato un male assoluto. Ma bisogna capire che, a un certo punto, sono state approntate strategie che hanno prodotto risultati favorevoli, evitando ulteriori propagazioni. Si pensi al caso del Mali, del Senegal e della Nigeria. Eppure, chi ne parla? [...] Con il Covid-19 siamo di fronte a un’epidemia che è diversa da vari punti di vista, se comparata alle due patologie appena menzionate. Il Covid-19 è meno letale del virus Ebola, almeno sui giovani. Si guarisce dal coronavirus [...]. Se vogliamo che la gente adotti comportamenti a basso rischio, bisogna diffondere messaggi sulle misure da rispettare, anziché veicolare timori.⁹

Commenta amaramente Stephen Smith, universitario statunitense e grande conoscitore del continente: «L’Africa è tornata a essere una sorta di scatola nera [...]. Ognuno vi vede quello che più corrisponde alla sua illusione ottica [... come avviene] coi cronisti della catastrofe annunciata rispetto al coronavirus [...]. Dopo un decennio di ottimismo forzato, durante il quale non si reperivano abbastanza ragioni per celebrare “l’Africa emergente”, l’afro-pessimismo torna in gran pompa. E già al primo stadio della malattia, l’Africa è condannata in modo definitivo»¹⁰.

8. Si veda V. Forson, *L’Afrique a gardé la mémoire d’Ebola. Entretien. Face au Covid-19, c’est un décryptage en règle que propose Fred Eboko, spécialiste depuis vingt ans des politiques publiques de santé en Afrique*, lepoint.fr, 23 marzo 2020.

9. Fred Eboko insegna a Sciences Po (Parigi) ed è membro del consiglio d’amministrazione di Épicentre-MSF. Il passo è stato estrapolato dall’intervista concessa a Viviane Forson, *L’Afrique a gardé la mémoire d’Ebola* su lepoint.fr, 23 marzo 2020.

10. lepoint.fr, 11 aprile 2020.

Analoghe le riflessioni di François Soudan¹¹ (2020), responsabile della redazione di «Jeune Afrique»: «Il sogno di una globalizzazione interdipendente e felice, di cui anche l’Africa beneficerebbe, è stato messo in ginocchio in pochi mesi per lasciare il posto a una globalizzazione ansiogena».

Più vigoroso l’intervento dello storico camerunese Achille Mbembé, a margine di una *Note du Centre d’analyse, de prévision et de stratégie (CAPS) du Ministère français des Affaires étrangères* del 24 marzo 2020. Nella nota si legge: «Visto dall’Africa, il Covid-19 si presenta nella modalità di un cronogramma politico che amplificherà i fattori di crisi delle società e degli Stati [...] Bisogna dunque anticipare il discredito delle autorità politiche [per] accompagnare urgentemente l’emergere di altre forme di autorità africane credibili». Dalle antenne di Radio France Internationale, il 22 aprile, Achille Mbembé¹² reagisce a tanta supponenza e invita a una riflessione critica su due aspetti cruciali. Partendo da un osservatorio articolato come quello dell’Africa, lo studioso sottolinea in primo luogo che il linguaggio del “catastrofismo” rappresenta una modalità ricorrente per delineare il destino del continente, su cui incomberebbero, a ripetizione, gravi minacce. Ciclici sono gli annunci di calamità nelle quali l’Africa si starebbe per imbatte, ma che poi, spesso, non si realizzano; di conseguenza, ormai, le popolazioni locali «ne hanno abbastanza e finiscono per non ascoltare più». La logica del catastrofismo non si rivela dunque «in grado di render conto delle dinamiche di società plurali e composite, abituate a mettere a profitto le esperienze passate». In secondo luogo Achille Mbembé si sofferma su una verità difficile da accettare: «gran parte della storia umana è fatta d’imprevisti» e il Covid-19 ce lo dimostra; nessuno sa con esattezza come evolverà la malattia. Bisogna allora che le scienze sociali intervengano a livello della gestione del rischio, soprattutto in Africa, «dove la sopravvivenza esige una mobilità quotidiana», al fine di sottoporre ai decisori politici le diverse opzioni, commisurandole alle singole realtà. L’interrogativo di fondo – «Vi sono maniere alternative per affrontare il rischio attuale, al di fuori del confinamento?» – non va, ai suoi occhi, censurato.

Un paio di episodi, succedutisi nel giro di poco tempo, esemplificano quella sorta di scontro neocoloniale che la crisi sanitaria sembrerebbe aver

11. F. Soudan, *L’Afrique face au coronavirus: un choc politique, sociétal et culturel majeur*, jeuneafrique.com, 3 aprile 2020.

12. Le parole di Achille Mbembé sono riprese da *Chaque fois qu’il est question d’Afrique, c’est la catastrophe*, in RFI, *Invité Afrique*, 22 aprile 2020.

innescato, permettendo il riaffiorare di diffidenze e pregiudizi mai veramente sopiti. Il primo caso riguarda l'eco suscitata da un dibattito medico trasmesso il 2 aprile 2020 sul canale televisivo francofono LCI, e avente come protagonisti Jean-Paul Mira, responsabile del servizio di rianimazione dell'ospedale Cochin di Parigi, insieme a Camille Locht, direttore di ricerca in Francia all'Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale (INSERM). Il secondo caso concerne le polemiche prodotte dal ricorso – per curare il Covid-19 – a una tisana tradizionale a base di artemisia, messa a punto dall'Institut Malgache de Recherches Appliquées (IMRA), che il presidente della Repubblica del Madagascar lancia ufficialmente il 20 aprile 2020 come rimedio miracolo “made in Africa”, davanti a un *parterre* di ministri, giornalisti e ambasciatori.

Analizziamo i due episodi. Durante la trasmissione su LCI del 2 aprile, dedicata alle indagini da intraprendere per testare l'efficacia del vaccino contro la tubercolosi (BCG) anche per frenare il Covid-19, Jean-Paul Mira chiede al suo interlocutore: «Volendo essere provocatori, non si dovrebbero magari svolgere questi studi in Africa, dove non ci sono mascherine, né cure, né rianimazioni...?». Le reazioni scandalizzate dell'opinione pubblica africana e di varie associazioni antirazziste a tali propositi sono state virulente, tanto da aver favorito indirettamente la circolazione di timori e fake news, nei diversi Paesi del continente, circa le campagne di vaccinazione consuete al momento in corso, che sono state paventate quali occasioni per provare sui bambini, all'insaputa delle famiglie, misure contro il Covid-19. L'idea di un mondo di serie A, l'Occidente, che usa per i suoi scopi reconditi l'Africa, il mondo di serie B, da sfruttare senza remore morali, non poteva venir evocata in maniera più plateale.

Speculare, sebbene di chiave opposta, la polemica nata verso fine aprile, seguito alla celebrazione delle virtù terapeutiche della pozione “Covid-Organics” di cui si era fatto portavoce il presidente malgascio Andry Rajoelina, a dispetto di dati scientifici ancora provvisori e non confermati a livello internazionale. Andry Rajoelina ha, con abilità, giocato la carta dell'orgoglio africano, presentando il “Covid-organics” quale strumento di rivalse, sul piano del sapere, per un continente di solito sottovalutato dalla scienza moderna. Fronte alle esitazioni e ai dubbi degli specialisti, il presidente confida a Radio France Internationale l'11 maggio: «il problema è che [il Covid-Organics] viene dall'A-

frica”, cioè da un’area le cui capacità nell’ambito della ricerca medica sono di rado prese sul serio e ciò alimenta diffidenze aprioristiche. Tali parole suscitano un’ondata viscerale di simpatia; a quel punto, la pozione si trasforma nel “simbolo di un continente fiero e determinato»¹³ e tutta una serie di Governi si affretta a ordinarla, con spirito “patriottico”.

Intorno al fenomeno del riemergere di queste rigide barriere ideologiche contrapposti l’Africa all’Occidente (visto in modo semplicistico come un’entità monolitica, all’origine di oscuri complotti tessuti ai danni dei Paesi poveri per mantenerli in una condizione di sudditanza), in un recente saggio, l’antropologo Jean-Pierre Dozon¹⁴ parla di una modernità che tende ad abolire le frontiere tra reale e immaginario, tra fatti accertabili e fiction, dove a prevalere sono le opinioni e gli effetti di scena.

3. Il lockdown (*confinement*) in Africa: adattare la risposta alle singole realtà socioeconomiche

Avendo a mente le inevitabili ripercussioni sul quotidiano delle persone e, di conseguenza, le reazioni presumibili dell’opinione pubblica, vanno ora analizzate le opzioni di fronte alle quali i diversi Paesi africani si sono trovati, per arginare sul terreno il possibile diffondersi del Covid-19. Un fertile spunto è offerto dal lapidario slogan con il quale, nell’aprile 2020, il segretario esecutivo dell’Agenzia per lo sviluppo dell’Unione africana, Ibrahim Assane Mayaki, presenta la questione: «Non si può confinare la povertà»¹⁵. Egli intende così ribadire il bisogno di adattare le misure agli ambiti regionali, affinché i più vulnerabili continuino ad avere accesso ai beni essenziali e ricorda quanto sarebbe apprezzabile, per l’Africa, smettere d’importare oltre il 90% dei medicinali consumati. La problematica dell’adattamento è anche il nodo della riflessione che Omar Thiam – direttore dell’École de Management – Groupe ISM di Dakar e specialista in questioni educative – promuove, invitando i Governi a

13. V. Boy-Landry, *Artemisia et Covid-19: le remède malgache booste l’Afrique*, in «Paris Match», 18 maggio 2020.

14. J.-P. Dozon, *La vérité est ailleurs. Complots et sorcellerie*, Éditions Maison des sciences de l’homme, Paris 2017 (trad. it. *La verità è altrove. Complotti e stregoneria*, L’Harmattan Italia, Torino 2018).

15. RFI, *Invité Afrique*, 17 aprile 2020.

perseguire un approccio inclusivo, in grado di tener conto dei risvolti economici e sociali della crisi sanitaria. Scrive Omar Thiam in un accorato appello del maggio 2020:

L'approccio strategico globale dovrebbe concentrarsi su misure preventive aggressive e un confinamento [lockdown] mirato e limitato [...]. In un continente dove la maggioranza della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno, il peso dell'economia informale è significativo. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Lavoro, nel 2018, il settore interessava l'85,8% degli occupati [...]. In tale contesto, è difficile chiedere alla gente di restare a casa. Il distanziamento fisico precoce e aggressivo, insieme al lavaggio frequente delle mani dovranno prevalere in qualità d'interventi più efficaci e accessibili, in parallelo a test, ricerca dei contatti e isolamento dei singoli casi.¹⁶

Aggiunge poi che, «considerata l'importanza sociale della dimensione religiosa, gli alti dignitari delle associazioni dovranno partecipare attivamente alla risposta al Covid-19 sensibilizzando» le coscienze.

Sul bisogno di conformare le metodologie d'intervento politico-sanitario alle peculiari realtà senza "scimmiettare" l'Europa, insiste pure il sociologo ivoriano Francis Akindès. Contattato dalla rivista «Jeune Afrique» a inizio aprile 2020, esprime il timore che un lockdown drastico potrebbe suscitare gravi sommosse popolari. Secondo lui, «la crisi sanitaria, esacerbando le ineguaglianze sociali e il senso di sfida nei riguardi dei Governi, conduce [ineluttabilmente] alla destabilizzazione di stati fragili. Sola via di uscita, dar fiducia ai cittadini, specie i più poveri, coinvolgendoli in maniera diretta nei percorsi di prevenzione». Appare qui cruciale la ricerca di forme d'appoggio fondate sulle reti sociali e familiari esistenti, di cui è esempio l'influenza esercitata tradizionalmente in Africa dagli adulti sui giovani. In caso contrario, sostiene Francis Akindès, «si passerebbe da una problematica sanitaria a una problematica di mantenimento dell'ordine»¹⁷.

Rappresentativa al proposito, per i suoi effetti negativi e le reazioni prodotte, la rude politica sanitaria adottata dal Sudafrica, lo Stato del continente più toc-

16. lepoint.fr, *Tribune*, maggio 2020.

17. Intervista realizzata da Mathieu Millecamps a Francis Akindès: *Le confinement est la seule solution face au coronavirus, mais il risque de déboucher sur des émeutes*, in jeunefrique.com – section politique, primo aprile 2020.

cato dalla pandemia. I governanti hanno introdotto, da fine marzo sino a inizio giugno 2020, un lockdown severissimo, gestito col pugno di ferro, ricorrendo non solo alla polizia ma persino all'esercito. Fra le misure particolarmente invise alla gente che, nei quartieri suburbani disagiati, è scesa per strada contro le forze dell'ordine, la chiusura di esercizi commerciali (formali e informali) quali le rivendite di alcolici e tabacco. Come ha osservato l'analista Koffi M. Kouakou, intervistato su RFI da Carine Frenk, l'attitudine di Pretoria è stata

sproporzionata, perché non confacente alla realtà scientifica e alle cifre [...]. Il fattore “paura” è diventato uno strumento di decisione [...]. È come se avessero messo tutti in prigione [...]. La grande lezione che ne ricavo è che i capi di stato devono fare molta attenzione, imparando a gestire le crisi nella loro complessità, ma soprattutto passando al vaglio la qualità delle informazioni che incidono sulle scelte.¹⁸

4. Conclusioni

I risvolti di una sostanziale e complessa problematica sembrano farsi luce dall'Africa nei riguardi della pandemia in corso: i diritti fondamentali della persona non devono essere i grandi dimenticati della crisi. Lo sottolineano in una tribuna del maggio 2020 Jean-Claude Kassi Brou (presidente della commissione della Communauté des États de l'Afrique occidentale) e Mohamed Ibn Chambas (rappresentante speciale del segretario dell'ONU per l'Africa dell'Ovest e il Sahel). I due affermano: «È indispensabile che le azioni messe in campo dai governanti della regione tengano conto del rispetto dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere, della prevenzione delle violenze». Ma non basta. I Governi devono «condividere le loro esperienze sul virus e impegnar[si] a contribuire al Fondo continentale di risposta contro il Covid-19».

La frontiera tra la protezione della salute e l'imporre misure di contenimento eccessive rimane un limite che i responsabili politici devono sforzarsi di non oltrepassare, pena – sostiene lo studioso Abdoulaye Wotem Sompare¹⁹ in

18. *Afrique du Sud: la réponse au coronavirus est disproportionnée*, in RFI, *Invité Afrique*, 28 maggio 2020, disponibile online.

19. Sompare, *L'énigme d'Ebola en Guinée. Une étude socioanthropologique des réticences*, LHarmattan, Paris 2020, p. 42.

un'approfondita analisi sui risvolti sociali dell'epidemia di Ebola nella Repubblica di Guinea fra il 2014 e il 2016 – il continuo trascorrere da forme popolari di reticenza, marcate dalla diffidenza nei confronti delle autorità che implementano misure incomprensibili o percepite come insopportabili, a forme più o meno velate di resistenza silenziosa, a carattere difensivo.

Riferimenti bibliografici

- Boy-Landry V., *Artemisia et Covid-19: le remède malgache booste l'Afrique*, «Paris Match», 18 maggio 2020.
- Dozon J.-P., *La vérité est ailleurs. Complots et sorcellerie*, Maison des sciences de l'homme, Paris 2017 (trad. it. *La verità è altrove. Complotti e stregoneria*, L'Harmattan Italia, Torino 2018).
- Glisser V., *L'hygiéno-nationalisme, remède miracle à la pandémie? Populismes, racismes et complotismes autour du Covid-19*, «Migrations Société», 180, 2020/2, pp. 3-18.
- Mbembé A., *L'Afrique en théorie*, «Multitude. Hors-Champ», 73, 2018, pp. 143-152.
- Smith S., *Afrique: le temps des prophètes du malheur. Tribune. Malgré ses faiblesses, l'Afrique s'organise pour contrer le coronavirus. Le continent fait aussi face au virus du "complotisme", qui désigne l'Occident*, lepoint.fr, 11 aprile 2020.
- Somparé A.W., *L'énigme d'Ebola en Guinée. Une étude socio-anthropologique des réticences*, L'Harmattan, Paris 2020.
- Soudan F., *L'Afrique face au coronavirus: un choc politique, sociétal et culturel majeur*, jeuneafrique.com, 3 aprile 2020.
- Thiam O., *Covid-19: pourquoi l'Afrique doit adapter sa réponse à ses réalités*, lepoint.fr, 3 maggio 2020.